

La città dell'abbondanza

Nel medioevo l'utopismo è segnato sia pur brevemente dalla *De Civitate Dei* di Sant'Agostino (1413-26 [2022]) e dalla relazione tra la Città di Dio e la città terrena. Dal Rinascimento il futuro è sempre al centro dell'attenzione, ma non è più determinato dal cielo come poteva essere nel V secolo, con Sant'Agostino che affida il destino del mondo conosciuto alla Città di Dio. Il richiamo del cielo nella forma e nello spirito della città è ben presente nel medioevo, soprattutto nei secoli XI-XIII, considerati da Le Goff (1989) l'apogeo della coscienza urbana. Era voce corrente che nel 352 Papa Liberius avesse disegnato la pianta della Chiesa di Santa Maria Maggiore dopo una miracolosa nevicata in pieno agosto.

Fino al medioevo, l'attenzione verso il futuro e l'esigenza di poterlo leggere in anticipo è radicata e attraversa tutti i livelli sociali. Lo testimoniano la diffusione e il successo di profeti, veggenti e ciarlatani. Nella stessa direzione si muove la Chiesa, che si proclama, con successo, capace di leggere e descrivere il futuro grazie ai testi sacri, a partire dalla Bibbia. Affascina anche l'immagine del giardino dell'Eden e di ciò che esso può offrire al fedele che segua i dettami della Chiesa.

«Stadtluft macht frei», l'aria della città rende liberi, era un principio del diritto germanico secondo cui la residenza in città poteva liberare dalla servitù della gleba. Pur non essendo valido in tutta Europa, esprime bene il ruolo emancipatore che la città medievale poteva assumere rispetto alla campagna, che restava il luogo della dipendenza e della povertà.

L'utopia del popolo, l'utopia dei poveri, è *The Land of Cockaigne*, ovvero la Terra di Cuccagna, il luogo dove non c'è fame perché per tutti c'è cibo a volontà. È l'utopia collettiva in un periodo dove le grandi proprietà, le migrazioni e le malattie portavano il popolo alla disperazione. In questo luogo da favola non solo c'è cibo per tutti, ma la felicità è anche nelle case costruite con lo zucchero e nelle strade lastricate di dolci. I ponti sono fatti di salami, i fiumi di latte o vino e le montagne sono coperte di crema di formaggio. Il lavoro è considerato un reato punibile. Le donne possono partorire sen-

za dolore. La Terra di Cuccagna è la versione laica, arricchita di elementi carnevaleschi, del giardino dell'Eden, che offre a chi lo chiede e ne ha bisogno, le fonti d'acqua e i frutti dei suoi alberi. A provvedere a tutti pensa la natura.

La Terra di Cuccagna, chiamata spesso il Paese di Bengodi, la cui descrizione sembra risalga a Luciano di Samosata e alla sua *Vera Historia* (160-180 [1996]), si diffonde con molte variazioni nella letteratura e nei racconti dal XIII secolo. L'idea di un mondo felice chiamato Cuccagna non viene sviluppata in modo sistematico dagli autori successivi, ma ricorre in numerose citazioni. Ne scrive Boccaccio (1470-71 [1951]) chiamandolo 'il Paese di Bengodi' dove «[...] eravi una montagna tutta di formaggio parmigiano grattugiato, sopra la quale stavan genti che niuna altra cosa facevan che far maccheroni e raviuoli e cuocerli in brodo di capponi». Lo richiama anche Manzoni (1847 [2014]), quando Renzo si chiede «che sia il paese di Cuccagna questo?». Ne consolida la memoria il quadro *Il Paese della cuccagna* (Luilekkerland) di Pieter Bruegel il Vecchio.